

Economia & Imprese

Manifattura, la locomotiva Emilia-Romagna

INDUSTRIA

È la regione che dal 2008 ha sperimentato l'aumento maggiore per l'industria

Modena in testa per valore aggiunto pro-capite con oltre 12mila euro

Luca Orlando

Più industria, più benessere. I dati del valore aggiunto pro-capite lasciano spazio a pochi dubbi e basta posizionare su un grafico le province italiane per poter visualizzare una correlazione evidente: al crescere del livello assoluto prodotto dalla manifattura vi è un chiaro aumento per il livello di benessere complessivo. L'ultimo aggiornamento dei dati Istat (siamo al 2016) permette anzitutto di confrontare i territori in termini statici: la media nazionale di valore aggiunto complessivo, 25mila euro pro-capite, nasconde in effetti distanze abissali, dal picco dei 47mila euro di Milano ai 13200 euro di Agrigento, ultima in classifica. Il capoluogo lombardo, spinto in vetta dal peso preponderante dei servizi (comunque legati in gran parte all'attività d'impresa), è in realtà un'eccezione, perché altrove la correlazione tra manifattura e valore aggiunto globale è evidente.

Se la graduatoria è fatta sui valori pro-capite assoluti è Modena a primeggiare, con oltre 12mila euro "manifatturieri", che diventano quasi 34mila nel totale del valore aggiunto. Seguono a poca distanza Vicenza, Reggio Emilia e Parma, le uniche quattro province in Italia a riuscire a superare i diecimila euro per abitante.

In termini relativi, tenendo conto invece della quota della manifattura sui valori totali, in vetta c'è invece Vicenza, con un livello del 37%. Si tratta di un peso più che doppio rispetto alla media italiana, arrivata dopo tre anni

consecutivi in progresso al 16,4%, distante meno di un punto dal 17,1% toccato nel 2008, in risalita rispetto ai minimi toccati nel 2013.

Grazie alla forza della sua meccanica, della lavorazione delle pelli e dell'oreficeria, Vicenza svetta mantenendo il primato del 2008 e migliorando di quasi mezzo punto l'inciden-

za dell'industria sul valore aggiunto globale. Subito dietro Lecco, anche in questo caso grazie alla sua vasta filiera di fornitori della meccanica, in grado di migliorare di mezzo punto l'incidenza manifatturiera rispetto al 2008.

Ma in termini regionali è chiaramente l'Emilia-Romagna a evidenziare le performance migliori, in media recuperando oltre un punto in termini di quota manifatturiera sul valore aggiunto, arrivando così a ridosso del Veneto, che pur mantenendo un lieve vantaggio in termini assoluti è stato in grado di crescere in misura minore.

La lettura dinamica dei dati, l'evoluzione della manifattura nazionale dal 2008 al 2016, evidenzia anzitutto l'inutilità della media, espressione sintetica di tendenze opposte, inconciliabili nelle intensità ma anche nella direzione. Se in valori assoluti il Paese è ancora indietro rispetto al periodo pre-crisi, il risultato è legato alla debolezza del Mezzogiorno e dell'Italia centrale, ancora in pesante passivo rispetto ad allora. Il deficit del Sud è di 5,1 miliardi di euro, un bilancio appesantito in particolare da Sicilia e Campania. Male anche l'Italia centrale, deficit che riguarda soprattutto Lazio, Toscana e Marche.

Opposta la reazione del nord manifatturiero, in grado di superare abbondantemente i livelli pre-crisi. Meccanica e beni strumentali, packaging e alimentare, piastrelle e orefice-



Peso: 47%

ria, abbigliamento e vini, spingono i territori del nord sette miliardi oltre i livelli del 2008, un traino che in particolare arriva dal nord-est, con Emilia-Romagna (+3,8 miliardi) e Veneto (+1,9 miliardi) ad aggiungere le fette più cospicue della torta.

Un divario Nord-Sud che dunque si allarga, scavando ulteriori distanze in un quadro già fortemente sbilanciato. Per raggiungere l'intero valore aggiunto manifatturiero sviluppato dal Mezzogiorno, 31,6 miliardi di euro, bastano e avanzano sia il Veneto che Emilia-Romagna prese singolarmente, mentre la Lombardia sviluppa da sola valori più che doppi. Brescia (10,5 miliardi) da sola vale quasi quanto Campania e Calabria messe insieme, Monza vale quanto l'intero valore aggiunto manifatturiero di Sicilia e Sardegna.

I guadagni più cospicui, sia in termini relativi che assoluti, sono per l'Emilia-Romagna, regione in grado di svi-

luppare valori crescenti grazie ad un mix produttivo unico. In termini orizzontali, anzitutto, grazie alla coesistenza di settori diversi che spaziano dalla meccanica strumentale all'alimentare. In qualche caso, come ad esempio per la ceramica, comparti in grado di rafforzarsi a vicenda in un percorso virtuoso di crescita, sviluppando al contempo il maggior distretto delle piastrelle di alta qualità al mondo e l'area più importante del globo per i macchinari che gestiscono questi processi, dai forni alla decorazione; dalla finitura alla logistica. Il connubio tra fornitori "business to business" e brand globali, già presente nella ceramica, è sviluppato in modo ancora più evidente nel settore dei veicoli, dove Ferrari e Maserati, Ducati e Lamborghini, attivano un vasto indotto locale di subfornitori di lavorazioni meccaniche e componentistica, aziende che traggono beneficio dall'esistenza di clienti a chilometro ze-

ro ma che sono comunque competitive su scala globale, in grado di vendere con successo i propri prodotti anche all'estero. Motor valley, ceramica, packaging valley e produzioni alimentari trovano un punto di sintesi nel 24,4% di peso manifatturiero sul valore aggiunto globale della regione. Otto punti oltre la media nazionale, sei volte tanto rispetto alla Calabria.

I DATI

16,4%

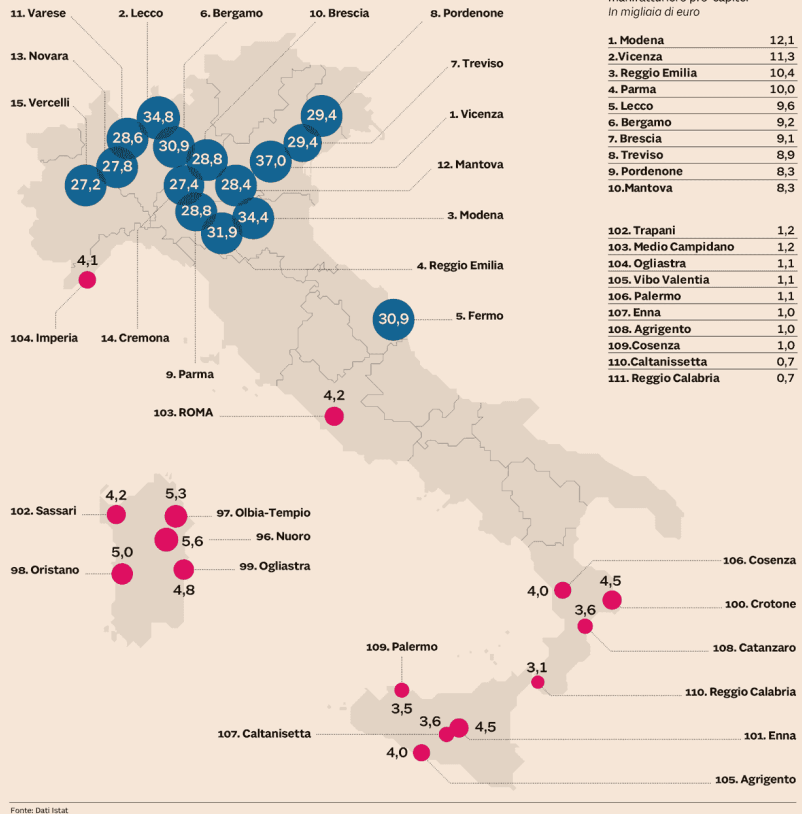
In ripresa

L'intensità manifatturiera, quota di valore aggiunto dall'industria rispetto al dato globale, è risalita nel 2016 (ultimo anno disponibile nei dati) al 16,44%, quasi mezzo punto oltre l'anno precedente, anche se ancora lontana dal 17,1% del 2008. La media italiana nasconde realtà diverse, anche guardando ai valori pro-capite: si passa in questo caso dai 12.100 euro di Modena (valore aggiunto manifatturiero) ai 700 di Reggio Calabria. Per intensità manifatturiera al primo posto si trova Vicenza (37%), seguita da Lecco. In forte risalita rispetto al 2008 sono però Modena e Reggio Emilia, al terzo e quarto posto, aree che trainano la regione al 24,4% di quota manifatturiera sul valore aggiunto, oltre un punto in più rispetto al 2008.

Il peso dell'industria sul territorio

LO STATO DI SALUTE DELLA MANIFATTURA

La classifica delle prime (e delle ultime) province in base al rapporto tra valore aggiunto manifatturiero e valore aggiunto totale



Fonte: Dati Istat



Peso: 47%